

IL TRATTAMENTO DELLE COLLOCAZIONI NEI DIZIONARI BILINGUI TEDESCO-ITALIANO E ITALIANO-TEDESCO

SIBILLA CANTARINI*

ABSTRACT. *The treatment of collocations in bilingual German-Italian and Italian-German dictionaries.* This paper shows how collocations are treated in the general bilingual German-Italian and Italian-German dictionaries used in Italy. Some definitions and classifications of collocations are given in the first part of the paper, while the second part provides a targeted comparative analysis of the following three dictionaries: *Il Dizionario di Tedesco* (2001¹, 2009², 2014³), *Il Sansoni tedesco. Dizionario Deutsch - Italienisch, Italiano - Tedesco* (2006⁶), *Il nuovo DIT Paravia. Il dizionario tedesco - italiano, italiano - tedesco* (2008⁴). This clearly demonstrates that only the *Dizionario di Tedesco* deals with collocations adequately, highlighting collocates for each meaning of the lemmas considered, and clearly distinguishing collocations from the expressions listed in the phraseological section.

Keywords: *collocations, collocates, general bilingual dictionaries.*

REZUMAT. *Modul de abordare a cologațiilor în dicționarele bilingve german-italian și italian-german.* În acest articol se dezbate tema cologațiilor și cum se regăsesc în dicționarele (cele mai folosite) generale bilingve german-italian și italian-german. La început, sunt date câteva definiții ale termenului cologație și clasificări ale acestui fenomen. Ulterior, se trece la analizarea modului în care cologațiile sunt prezentate în dicționare, mai exact în următoarele trei dicționare: *Il Dizionario di Tedesco* (2001¹, 2009², 2014³), *Il Sansoni tedesco*.

* *Questo contributo è un omaggio per il Centenario della Grande Unione Rumena del 1918.* Sibilla CANTARINI è Professore Associato di Linguistica Tedesca presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Verona. Allieva del linguista rumeno Sorin Stati, studioso eclettico e di sconfinata cultura, sotto la cui supervisione si laurea in Glottologia presso l'Università degli Studi di Bologna con una tesi in linguistica generale sugli atti linguistici indiretti, consegue in seguito il Dottorato di Ricerca in Linguistica presso l'Università degli Studi di Pavia, scrivendo una dissertazione sui costrutti con verbo supporto in italiano e tedesco. I principali interessi di ricerca dell'autrice vertono sui seguenti ambiti: interfaccia lessico/sintassi con riferimento al tedesco, all'italiano e al francese anche in prospettiva comparativa, grammatica semantica, semantica lessicale e morfologia del tedesco contemporaneo, storia della linguistica, analisi del discorso e del dialogo, teoria dell'argomentazione. E-mail: sibilla.cantarini@univr.it.

Dizionario Deutsch - Italienisch, Italiano - Tedesco (2006⁶), Il nuovo DIT Paravia. Il dizionario tedesco - italiano, italiano - tedesco (2008⁴). Prin comparație se arată în mod evident că numai *Dizionario di Tedesco* oferă o analiză corespunzătoare a cologațiilor, deoarece evidențiază fiecare semnificație a termenilor considerați cologați și distinge în mod clar cologațiile de expresiile enumerate în secțiunea frazeologică.

Cuvinte cheie: *cologații, cologați, dicționare generale bilingve.*

1. Introduzione

Parlare correttamente una lingua non comporta, come si ritiene comunemente, possedere solo la grammatica, bensì conoscere, fra gli altri aspetti, anche come le parole si combinano preferibilmente sull'asse sintagmatico, ovvero quelle combinazioni di parole denominate in linguistica con il termine "collocazioni". Per esempio, l'italofono che usa correttamente il tedesco sa che la combinazione di parole *prendere una decisione* non si traduce con **eine Entscheidung nehmen* bensì con *eine Entscheidung treffen*: questa combinazione di unità lessicali risulta per il parlante madrelingua automatica, tuttavia, per il non madrelingua, soprattutto alle prime armi, comporta difficoltà. Da un punto di vista linguistico, l'errore può essere spiegato come un errore di selezione, il predicato nominale seleziona cioè in tedesco un verbo supporto differente dall'italiano; combinazioni di parole di questo tipo o simili non vengono, però, sempre fornite nei dizionari di tedesco. In questo contributo si focalizza il trattamento delle collocazioni in alcuni dizionari generali bilingui tedesco-italiano e italiano-tedesco di largo uso, di cui si avvalgono fra l'altro gli apprendenti italofoeni nella scuola secondaria e a livello universitario. A tal fine si introducono alcune definizioni fondamentali di "collocazione", utili per una migliore comprensione del fenomeno.

2. Il concetto di collocazione

Il concetto di collocazione occorre già in modo implicito, cioè sotto altre denominazioni, e in modo indistinto rispetto ad altri fenomeni analoghi, nei lavori di Ch. Bally, che datano dall'inizio del secolo scorso. Ch. Bally (1909) distingue i *groupements usuels*, cioè le combinazioni frequenti di parole, dai *groupements passagers* e dalle *unités indissolubles/indécomposables*. Le unità che costituiscono i *groupements passagers* hanno la massima possibilità di combinarsi liberamente, diversamente dalle unità *indissolubles*, caratterizzate

dalla minima possibilità di combinarsi liberamente, e dalle unità dei *groupements usuels*, che mantengono la propria autonomia sintattica e semantica, ma evidenziano restrizioni.

Nel secolo scorso J. R. Firth introduce nel suo lavoro *Modes of meaning* (1951) una definizione molto generale di “collocazione”, basata sul criterio della frequenza, secondo cui sono “collocazioni” le combinazioni di due o più parole che tendono a cooccorrere nella lingua. Il padre del concetto di collocazione sottolinea la *mutual expectancy of words*, cioè la reciproca prevedibilità delle parole, riscontrabile, per esempio, in *dark night*. Successivamente, J. Sinclair specifica, in modo analogo, che “the vital distinction between casual and significant collocation is [...] made according to the frequency of repetition of the collocates in several occurrences of an item” (Sinclair 1966: 418). Come sottolinea Konecny (2010: 50), J. Sinclair individua nella collocazione una unità lessicale definita *node* che si combina con determinati *collocates*, classificabili in tre gruppi in base alla frequenza di occorrenza: *upward collocates*, che compaiono spesso con un dato *node*, *downward collocates*, con bassa frequenza di occorrenza relativamente ad un determinato *node* e infine *neutral collocates*, ovvero *collocates* che assumono la stessa frequenza del *node* (cfr. Sinclair 1987).

Una definizione più ristretta di “collocazione” si deve a Hausmann (1979, 1984, 1985, 1989, 2004, 2007), secondo cui la collocazione consiste nella combinazione di due elementi lessicali, di cui uno autosemantico, denominato *Basis*, e l'altro sinsemantico ovvero il *Kollokator*, ragione per cui i due elementi lessicali tendono generalmente a cooccorrere. Nei lavori di F. J. Hausmann i concetti di *Basis* e *Kollokator* rimandano rispettivamente a quelli di *node* e *collocate* del contestualismo britannico; per esempio, in *Blumen blühen, den Tisch decken* e *blondes Haar*, i sostantivi *Blumen, Tisch* e *Haar* costituiscono le basi, mentre *blühen, decken* e *blond* sono i collocatori. Il significato del collocatore è del tutto chiaro solo quando esso occorre unitamente alla base oppure, nella minoranza dei casi, quando questa è del tutto prevedibile, per esempio la base di *camuso* è necessariamente *naso*. Gli esempi di cui sopra mostrano che esiste un certo grado di prevedibilità tra i membri della collocazione, prevedibilità data dal semantismo del collocatore. D'altro canto, in ultima istanza, sarà il parlante a decidere, in base ai propri bisogni comunicativi, quale collocatore scegliere, per esempio, fra *blättern, erscheinen, kaufen, lesen* e *veröffentlichen* con riferimento alla base *Buch*. Come evidenziato in precedenza, le collocazioni sono caratterizzate da una struttura binaria, ma si danno anche collocazioni con struttura ternaria, solitamente verbo-aggettivo-sostantivo, per esempio, in tedesco, la collocazione *scharfe Kritik üben*. Inoltre, F. J. Hausmann sottolinea, in generale, nei suoi lavori che le collocazioni sono fenomeni linguistici che si situano fra le combinazioni libere di parole e i costrutti fissi.

La frequenza costituisce nuovamente il criterio atto ad identificare le collocazioni in Benson *et al.* (1986: XXXss.), i quali ne elencano nell'introduzione

al *BBI Combinatory Dictionary of English* un numero rilevante, che suddividono in grammaticali e lessicali. Le prime (*grammatical collocations*) sono costituite da un elemento lessicale (verbo, nome, aggettivo o avverbio) e da un elemento funzionale, le seconde (*lexical collocations*) sono costituite da due elementi lessicali. Infine, Cowie (1981: 224), basandosi sul criterio della fissità, si esprime con riferimento al concetto di collocazione come segue: “A collocation is by definition a composite unit which permits the substitutability of items for at least one of its constituent elements (the sense of the other element, or elements, remaining constant”.

In sintesi, nella letteratura relativa al concetto di collocazione, si osserva che i criteri presi in considerazione sono sostanzialmente di due tipi: quello statistico, basato sulla frequenza, e quello semantico-sintattico che considera l'autonomia del significato e il grado di fissità.

3. Collocazioni: sostituibilità e idiosincrasia

Si è rilevato che una caratteristica specifica delle collocazioni è la ridotta sostituibilità degli elementi che le costituiscono rispetto alle combinazioni libere, aspetto evidenziato innanzitutto nei lavori di Ch. Bally. La sostituibilità di una unità lessicale dipende dal grado di coesione base-collocatore, misurabile in base al *collocational range* (cfr. McIntosh 1961: 327s.), cioè al numero di parole che si possono combinare con il collocatore: maggiore è il numero di parole, minore sarà il grado di coesione base-collocatore. Il collocatore può esibire, eccezionalmente, un potenziale collocativo (cfr. Cantarini 1999-2000, 2004: cap. 1) pari all'unità, cioè una unità lessicale può combinarsi solo con un'altra determinata unità lessicale; per esempio, il verbo *fletschen* si combina in tedesco esclusivamente e necessariamente con il sostantivo *Zähne*, si veda l'espressione *die Zähne fletschen* (cfr. Konecny 2010: 303).

Il carattere idiosincratico delle collocazioni emerge, chiaramente, dal confronto interlinguistico, mentre in prospettiva intralinguistica le collocazioni risultano essere fenomeni almeno in parte motivati (cfr. Siller-Runggaldier 2008). Le concettualizzazioni delle diverse comunità linguistiche possono, tuttavia, in taluni casi coincidere, si vedano le espressioni dell'italiano *essere stanco morto* e *venire al punto* rese rispettivamente con *totmüde sein* e *auf den Punkt kommen* in tedesco.

4. Classificazione delle collocazioni

Attualmente, non si danno classificazioni soddisfacenti delle collocazioni, in quanto il termine “collocazione” è applicato ad un numero molto alto di

fenomeni, spesso di natura molto differente sia sotto il profilo sintattico sia semantico. Nella letteratura relativa si riscontrano classificazioni generali, financo generiche, dei fenomeni di collocazione, utili per lo più per delimitare globalmente il fenomeno rispetto ai costrutti fissi e/o liberi. Fra le tassonomie più articolate, si riscontra quella di Hausmann (1984), il quale distingue sette tipi di collocazioni: 1) aggettivo + sostantivo, 2) sostantivo (soggetto) + verbo, 3) verbo + sostantivo (oggetto diretto), 4) verbo + avverbio, 5) aggettivo + avverbio, 6) sostantivo + sintagma preposizionale, 7) verbo + sintagma preposizionale. Konecny (2010: 187-246), basandosi sul modello strutturale di Hausmann, propone sei tipi di collocazioni, che illustra, partendo dall'italiano, con esempi dell'italiano e del tedesco: 1) sostantivo (soggetto) + verbo (*Lo stomaco brontola, Der Magen knurrt*); 2) verbo + sostantivo (oggetto diretto) (*battere un record, einen Rekord brechen*); 3) verbo + sintagma preposizionale (*fumare/ribollire di rabbia, vor Wut kochen*); 4) verbo + avverbio/aggettivo ovvero sintagma preposizionale (*fallire miseramente, kläglich scheitern, capire (qcs.) al volo, augenblicklich/auf Anhieb/im Handumdrehen begreifen/verstehen*); 5) sostantivo + aggettivo ovvero sintagma preposizionale (*un argomento delicato/spinoso, ein heikles Thema*); 6) aggettivo + avverbio ovvero sintagma preposizionale (*perdutamente innamorato, unsterblich/hoffnungslos verliebt*). Nel primo tipo il sostantivo ha la funzione di soggetto e di base, come teorizzato da F. J. Hausmann. Altri esempi tipici sono *Il cane abbaia, Der Hund bellt* e *Il fiore appassisce, Die Blume verwelkt*. Nel secondo tipo la base è costituita dal sostantivo nella funzione di oggetto diretto, mentre il collocatore è il verbo, che può essere anche riflessivo, come in *lavarsi i denti, sich die Zähne putzen* o corrispondere, in tedesco, a un verbo sintagmatico: *einen Bauch ansetzen*. Le collocazioni del secondo tipo possono avere anche la struttura di semiidiomi, per esempio l'espressione tedesca *Bauklötze staunen*, in cui il verbo conserva il suo significato letterale mentre il sostantivo è usato con significato idiomatico. Nel terzo tipo le basi sono costituite da sostantivi introdotti da preposizioni, mentre nel quarto tipo il verbo funge da base e il collocatore è costituito dall'avverbio/aggettivo ovvero dal sintagma con funzione avverbiale. Nel quinto tipo il sostantivo è la base, mentre l'aggettivo ha la funzione di collocatore. Infine, con riferimento all'ultima classe la base è costituita da un aggettivo, mentre il collocatore con funzione di modificatore è un avverbio o un sintagma preposizionale, tuttavia è l'avverbio ad occorrere maggiormente in questo genere di collocazioni. Come già rilevato da F. J. Hausmann, anche Ch. Konecny osserva che, oltre alle collocazioni sopra elencate, si danno collocazioni "complesse" con struttura ternaria, come *ein umfassendes Geständnis ablegen*, in cui, sostanzialmente, una collocazione del quinto tipo è inserita in una collocazione del secondo tipo. Le collocazioni del

primo e del secondo tipo possono essere trasformate quando il verbo viene sostituito con un corrispondente sostantivo deverbale che conserva la stessa valenza semantica: *approvare una legge, ein Gesetz verabschieden* può essere trasformato in *l'approvazione della/di una legge, die Verabschiedung des/eines Gesetzes*. In sintesi, nei tipi 1), 2), 3), 5) la base è costituita dal sostantivo, nel tipo 4) dal verbo e nel tipo 6) dall'aggettivo. Con riferimento alle classi sopra elencate Ch. Konecny evidenzia che non si dà sempre corrispondenza fra il tedesco e l'italiano; per esempio, l'espressione *blinder Passagier* è una collocazione in tedesco, ma la corrispondente espressione dell'italiano *passaggero clandestino* è una combinazione libera, così come si danno casi in cui un determinato concetto è espresso in una lingua con una collocazione e nell'altra con una unità lessicale: *fare le fusa/schnurren, albeggia/der Morgen graut*.

5. Collocazioni e dizionari

Lo studio delle collocazioni rientra *lato sensu* nell'ambito di indagine della fraseologia; nello specifico, la fraseografia indaga il trattamento lessicografico dei fraseologismi nei dizionari. Innanzitutto, il lessicografo sceglie i lemmi da registrare, cioè definisce la macrostruttura del dizionario; successivamente, decide come strutturare e descrivere il profilo di ciascuna voce, la cosiddetta microstruttura. La struttura generale dei dizionari varia in funzione del tipo di dizionario, è quindi differente a seconda che si tratti di un dizionario generale o specialistico, monolingue o bilingue ecc.; inoltre, il lessicografo orienta le sue scelte in base agli utenti e cerca, in generale, di creare un'opera di facile consultazione. I dizionari bilingui bidirezionali consentono la traduzione di entrate appartenenti ad entrambe le lingue considerate e sono composti da due sezioni, che sono entrambe consultate dall'utente che intende comprendere, tradurre e produrre testi. Nella fattispecie, con riferimento al trattamento delle collocazioni nei dizionari bilingui, si osservano tre tipi di equivalenza semantico-sintattica: "equivalenza totale", "equivalenza parziale", "equivalenza zero". L'equivalenza si definisce totale quando l'espressione coincide perfettamente nelle lingue considerate, non solo dal punto di vista semantico ma anche da un punto di vista sintattico; l'equivalenza è parziale quando non vi è perfetta coincidenza a livello sintattico o sul piano semantico; infine, l'equivalenza è nulla quando non esiste una corrispondenza in una delle lingue considerate.

Nei dizionari bilingui si sono riscontrate per lungo tempo, e si riscontrano in parte ancora a tutt'oggi, lacune in modo particolare con riferimento alle registrazioni delle collocazioni. Queste ultime sono registrate in modo inadeguato; difatti, non sono contraddistinte come tali nella microstruttura, ma risultano per lo più unitamente agli esempi oppure ai

costrutti fissi. La lessicografia non si è posta in passato il problema di sviluppare un formalismo adeguato che servisse a rappresentare in quale modo le parole trattate interagiscono le une con le altre sull'asse sintagmatico, poiché il lessico tendeva ad essere visto, fundamentalmente, come una sorta di elenco. Oggigiorno si riconosce, invece, che il lessico è strutturato come una "rete" (cfr. Lo Cascio 2013); pertanto, si rende necessario fornire nei dizionari la combinatoria di ciascun lemma, accompagnata dalle ulteriori consuete informazioni relative all'uso. I dizionari che inseriscono nella voce i collocatori presentano evidenti vantaggi per l'utente, tuttavia, l'introduzione e la corretta rappresentazione delle collocazioni nei dizionari pone problemi di diversa natura, principalmente di due tipi: quali collocazioni registrare nel dizionario e come registrarle. Le collocazioni atte ad essere registrate nei dizionari debbono essere, indubbiamente, per la maggior parte, combinazioni frequenti di parole; ciò nondimeno, è necessario tenere conto dei bisogni comunicativi dell'utente, pertanto è opportuno inserire nella microstruttura anche combinazioni che si verificano, al contrario, con frequenza limitata, ma ritenute "utili" per quest'ultimo. La registrazione delle collocazioni può però risultare un'operazione non immediata, poiché le collocazioni sono composte da almeno due parole. Per esempio, collocazioni come *eingefleischter Jungeselle*, così Burger (2007: 182), dovrebbero essere inserite sotto entrambi i lemmi, *eingefleischt* e *Jungeselle*, seguendo il cosiddetto ordinamento estensivo; difatti, se l'utente necessita di capire il testo, sarà più probabile che ricerchi il termine *eingefleischt*, perché meno frequente di *Jungeselle*, al contrario per l'utente che voglia produrre un testo, sarà più probabile la ricerca del sostantivo *Jungeselle*. Con l'ordinamento estensivo si è certi che la collocazione venga individuata; detto ordinamento presenta, ad ogni modo, difficoltà nei dizionari cartacei o retrodigitalizzati per ragioni di spazio, soprattutto se applicato alla totalità delle collocazioni, conseguentemente numerosi autori e curatori di dizionari optano per inserire *tout court* le collocazioni sotto la voce corrispondente alla base della collocazione.

6. Il trattamento delle collocazioni nei dizionari bilingui: *Il Dizionario di Tedesco* (2001¹, 2009², 2014³), *Il Sansoni tedesco. Dizionario Deutsch - Italienisch, Italiano - Tedesco* (2006⁶), *Il nuovo DIT Paravia. Il dizionario tedesco - italiano, italiano - tedesco* (2008⁴)

Nel 2001 Luisa Giacoma e Susanne Kolb pubblicano presso l'editore Zanichelli la prima edizione del *Dizionario di Tedesco*. Secondo Giacoma (2014: 85) troverebbe applicazione nel dizionario, in particolare, la "teoria della valenza", che assegna al verbo un ruolo centrale nella frase, la curatrice precisa inoltre che "Perno dell'innovazione rappresentata dal Giacoma & Kolb

è stata l'introduzione di una sorta di *sintassi della parola* basata sulle teorie grossiane [1967, 1975]. I presupposti teorici che vengono posti alla base del dizionario appaiono in realtà un po' confusi, stanti le diversità che caratterizzano le teorie citate e la complessità in modo particolare della teoria di M. Gross, non certamente ravvisabile in quella "sintassi della parola" contenuta nel dizionario. Tuttavia, si riscontra nel dizionario l'introduzione sistematica di due categorie importanti, le "formule di struttura" e i "collocatori" (cfr. Giacoma 2014: 85); più specificamente, è soprattutto la seconda categoria che caratterizza *Il Dizionario di Tedesco* come prodotto migliorativo rispetto a dizionari precedenti, già presenti sul mercato, e fondamentali per gli studenti e germanisti italiani, quali il DIT edito da Paravia e il Sansoni, quest'ultimo opera fondata sullo storico volume realizzato negli anni Settanta dal Centro Lessicografico Sansoni guidato da Vladimiro Macchi. Aspetto meno innovativo, benché di rilievo, è invece l'introduzione della prima categoria ovvero delle formule di struttura, già tradizionalmente in parte presenti nella sezione tedesco-italiano dei dizionari bilingui, formule che costituiscono nel *Dizionario di Tedesco* certamente un vantaggio per l'utente che consulta la sezione italiano-tedesco fornendo le reggenze del lemma ed evidenziandone l'intorno sintattico, ma che, in molti casi, rendono solo sostanzialmente esplicite le reggenze del lemma già attualizzate negli esempi, senza chiarire sufficientemente i criteri teorici sulla cui base dette formule sono selezionate nelle varie accezioni. Con riferimento alla seconda categoria, ovvero ai collocatori, Giacoma (2014: 88) sottolinea che nel *Dizionario di Tedesco* il termine "collocatore" è inteso in senso ampio; richiamandosi genericamente al contestualismo britannico¹, la curatrice del dizionario specifica esattamente che il termine risulta "un contenitore piuttosto ampio nel quale trovano posto combinazioni con gradi più o meno elevati di fissità fino ad includere anche *combinazioni libere di parole (freie Wortverbindungen)*." Nel *Dizionario di Tedesco* tutte le cooccorrenze sono rilevanti per il lettore: con l'aggettivo *bello*, ad esempio, si possono liberamente combinare parole come *bambina, mani, occhi, viso, periodo*, ecc. Le collocazioni vengono intese come tipiche combinazioni di più parole, che costituiscono un'unità sintattica, poiché i collocatori indicano i partner con i quali il lemma si trova più frequentemente (cfr. Giacoma 2014: 88). Nella *Presentazione* del dizionario (cfr. Giacoma/Kolb 2001¹/2009²/2014³: 4) le curatrici spiegano che l'intreccio dei collegamenti fra le parole di una lingua può essere paragonato a un gigantesco *puzzle*, in cui ogni tessera corrisponde ad una parola e si può

¹ Cfr. Giacoma (2014: 88): "Il termine *collocatore* è inteso nel Giacoma & Kolb in senso ampio, in linea con quanto generalmente scelto dai lessicografi come ad esempio John Sinclair, per tenere conto delle esigenze di rappresentazione di un dizionario generale e bilingue (...)"

combinare con le altre. Nella terminologia usata dalle curatrici nella *Presentazione* e nella *Guida all'uso del dizionario* il termine “collocatore”, identifica una unità lessicale definita, sulla base della frequenza, in modo generico rispetto al lemma oggetto di descrizione, ma per quest'ultimo le curatrici non forniscono tuttavia una definizione complementare, aspetto che evidenzia nuovamente il fatto che non si pone alla base del dizionario alcun approccio teorico specifico, stante inoltre che non viene fornito alcun criterio statistico atto ad identificare i collocatori. Si osservi, del resto, che il sintagma “solidarietà lessicale”, usato nella *Guida all'uso del dizionario* per definire la natura della relazione che lega il collocatore al lemma oggetto di descrizione (cfr. Giacoma/Kolb 2001¹: 9, 2009²: 10, 2014³: 11) è usato senza alcun riferimento al concetto introdotto dal linguista rumeno Eugen Coșeriu (cfr. Coșeriu 1967) e in modo, per la verità, inappropriato, poiché il concetto di solidarietà lessicale rimanda ad una specifica relazione di natura semantica fra le parole, diversamente dalla definizione di collocatore di cui sopra. Ciò nondimeno, a prescindere dalle basi teoriche poste alla base del dizionario, si ribadisce non ravvisabili con chiarezza, l'introduzione della categoria dei collocatori crea certamente uno iato tra i dizionari generali bilingui che precedono il *Dizionario di Tedesco* e il *Dizionario di Tedesco* medesimo. Nella *Guida all'uso del dizionario* (cfr. Giacoma/Kolb 2001¹/2009²/2014³: 9, 10, 11) le curatrici specificano che i collocatori aiutano ad orientarsi verso il traduttore giusto e nella *Presentazione* (cfr. Giacoma/Kolb 2001¹/2009²/2014³: 4) forniscono l'esempio di *girare* che nell'accezione di “voltare” ha come collocatori *pagina* e *testa* e nell'accezione di “percorrere” i collocatori *città* e *isola*. Inoltre, i collocatori possono essere costituiti anche da iperonimi come *persona*, *cosa* e simili; per esempio, alla voce *alto* gli iperonimi succitati vengono usati per differenziare i traduttori: {COSA} hoch *pred*, *hohe* (r, s); {PERSONA} groß (cfr. Giacoma 2014: 88). L'introduzione dei collocatori costituisce un grande vantaggio per l'utente perché consente di aggiungere esempi “condensati”, così le curatrici, nella microstruttura. Nel *Dizionario di Tedesco* i collocatori sono riconoscibili per lo stile maiuscoletto racchiuso tra graffe e sono distinti a seconda del loro ruolo nella frase: i soggetti tipici sono indicati in corsivo, altri complementi e collocatori di aggettivi, avverbi, preposizioni compaiono in tondo, infine i complementi di specificazione e di materia sono forniti in tondo preceduti dal segno +. I collocatori sono, inoltre, dati al singolare ovvero al plurale se questo è più usato. Se per un collocatore oltre ai traduttori dati sono anche possibili i traduttori immediatamente precedenti, questo è seguito da *auch* nella sezione tedesca e da *anche* in quella italiana. Sempre nella *Guida all'uso del dizionario* (cfr. Giacoma/Kolb 2001¹/2009²/2014³: 9, 10, 11) le curatrici evidenziano che i collocatori compaiono preceduti da articolo

indeterminativo quando l'articolo indeterminativo è necessario per la presenza di una preposizione, diversamente compaiono gli articoli determinativi se questa è l'unica possibilità: quando sia l'articolo determinativo sia l'articolo indeterminativo sono possibili non compare nulla. Si specifica ulteriormente che se i collocatori si trovano nella posizione di complemento oggetto, si trovano prima i collocatori che si riferiscono alle persone e successivamente quelli che si riferiscono alle cose e che all'interno di questi sottogruppi si segue invece l'ordine alfabetico. Le curatrici sottolineano che i collocatori con cui un determinato lemma si combina nelle varie accezioni non solo sono evidenziati nella microstruttura separatamente, ma sono forniti anche unitamente alle strutture in cui occorrono. Le strutture, fornite in grassetto corsivo, riguardano non solo le reggenze dei verbi della grammatica tradizionale, ma anche le reggenze degli aggettivi, dei sostantivi e così via, generalmente poco evidenziate nei dizionari generali bilingui.

In considerazione di quanto sopra esposto, sia il Sansoni sia il DIT possono essere definiti a tutt'oggi dizionari più tradizionali rispetto al *Dizionario di Tedesco*. Nel Sansoni le collocazioni non sono individuabili da parte dell'utente in una posizione precisa della microstruttura; le varie edizioni mettono vieppiù in evidenza una maggiore articolazione delle accezioni dei lemmi, tuttavia le voci e le varie accezioni forniscono esempi che presentano il lemma in contesti specifici senza riferimento ai collocatori. Diversamente dal Sansoni, nelle *Avvertenze per la Consultazione* del DIT (2008⁴: XIV) si menzionano le collocazioni lessicali, di cui si fornisce anche una definizione:

(...) coppie fisse di lessemi, per lo più sostantivo e aggettivo o verbo e sostantivo, non legate da un rapporto obbligato come quello che lega le locuzioni idiomatiche, ma da una elevata frequenza e tipicità di d'uso. Costituendo le forme cristallizzate, i 'luoghi comuni' ripetitivi e standard dell'espressione, le collocazioni rappresentano il materiale linguistico di cui più di tutto il dizionario tende a dare conto, e per questo rappresentano in quest'opera la maggior parte delle frasi esemplificative.

I collocatori occorrono quindi nelle esemplificazioni relative alle varie accezioni, tuttavia i collocatori non risultano evidenziati, pertanto, in considerazione del fatto che non tutti gli esempi forniti presentano collocatori, le collocazioni non possono essere distinte chiaramente dai costrutti liberi. Quanto sopra osservato è riscontrabile, per esempio, nella microstruttura della voce *aufstellen* della sesta edizione del Sansoni e della quarta edizione del DIT, edizioni rimaste sostanzialmente invariate rispetto alle precedenti e alle successive con riferimento all'aspetto dei collocatori:

Sansoni (2006⁶)

auf-stellen v. I tr. **1** (*erreichten*) innalzare, erigere: *ein Denkmal* ~ erigere un monumento. **2** (*montieren*) montare, installare: *ein Bett* ~ montare un letto. **3** (*aufrichten*) mettere in piedi, tirare su, drizzare: *Kegel* ~ tirare su i birilli; *den Kragen* ~ tirare su il colletto. **4** (*anordnen*) disporre, collocare, ordinare: *Bücher auf einem Brett* ~ disporre libri su una mensola. **5** (*zusammenstellen*) mettere su, formare, costruire: *eine Mannschaft* ~ mettere su una squadra. **6** (*postieren*) appostare: *Wachen* ~ appostare delle guardie. **7** (*ausarbeiten*) stabilire, fissare: *ein Programm* ~ fissare un programma. **8** (*formulieren*) formulare, enunciare: *einen Lehrsatz* ~ enunciare un teorema. **9** (*ausfertigen*) compilare, stendere, redigere: *eine Rechnung* ~ compilare una fattura. **II prnl.** **sich aufstellen** **1** (*sich hinstellen*) mettersi, porsi, collocarsi. **2** (*sich aufrichten*) rizzarsi: *das Fell hat sich aufgestellt* il pelo si è rizzato.

DIT (2008⁴)

auf-stel|len I tr. **1** (*hinstellen*) mettere, collocare, disporre: MIL. **einen Posten** ~ disporre un posto di guardia **2** (*aufrichten*) tirare su, (d)rizzare: **die Kegel** ~ tirare su i birilli; **der Hund stellte die Ohren auf** il cane drizzò le orecchie **3** (*errichten*) erigere innalzare: **ein Gerüst** ~ innalzare un'impalcatura **4** (*formieren*) mettere su, formare: **eine Mannschaft** ~ formare una squadra **5 jdn als Kandidaten** ~ proporre qcn. come candidato **6a** (*ausarbeiten*) stendere, redigere: **eine Bilanz** ~ redigere un bilancio **b** (*formulieren*) formulare, enunciare: **eine Theorie** ~ enunciare una teoria; **einen Vergleich, eine Vermutung** ~ fare un confronto, una supposizione **7 REGION.** (auf Feuer setzen) mettere sul fuoco **II rifl.** **sich** ~ rizzarsi: **die Haare haben sich aufgestellt** si sono rizzati i capelli ♦ **einen Rekord** ~ stabilire un record; DIR. **Zeugen** ~ produrre testimoni.

Si prenda ora in considerazione l'uso transitivo del verbo *aufstellen* e lo si paragoni con quanto fornito nel *Dizionario di Tedesco* (2009²):

Dizionario di Tedesco (2009²)

auf|stellen A tr **1** (*hinstellen*) **etw** ~ {FALLEN, SCHILDER} mettere qc, piazzare qc, collocare qc; {DENKMAL} erigere qc, innalzare qc; {FAHNE} piantare qc; {LEITER} rizzare qc; {MAST} auch piantare qc, mettere qc; {FERNSEHER, MASCHINE} installare qc; {ANTENNE} auch montare qc, drizzare qc: **neue Telefonmasten** ~, piantare nuovi pali del telefono **2** (*aufbauen*) **etw** ~ {BARACKE, BETT, REGAL} montare qc; {GERÜST} auch innalzare qc; {ZELT} piantare qc, montare qc; **3** (*anordnen*) **etw (irgendwo)** ~ {MÖBEL IN EINEM RAUM, STÜHLE AUF DER TERASSE} mettere / disporre / sistemare qc (+compl di luogo): *die Stühle im Halbkreis* ~, disporre la sedia a semicerchio; *die Blumenarrangements vor der Bühne* ~, disporre le composizioni floreali

davanti al palcoscenico **4** (*aufrichten*) **etw** ~ {TIER OHREN} (d)rizzare *qc* **5** (*formulieren*) **etw** ~ {BEHAUPTUNG} fare *qc*; {FORDERUNG} *auch* avanzare *qc*; {VERGLEICH} fare *qc*:{VERMUTUNG} avanzare *qc*, formulare *qc*: **er stellte die Behauptung auf, dass alle Politiker korrupt seien**, affermò / asserì che tutti i politici sono corrotti **6** (*ausarbeiten*) **etw** ~ {PROGRAMM} stilare *qc*; {BILANZ} *auch* redigere *qc*, stendere *qc*; {LEHRSATZ, THEORIE} enunciare *qc*, formulare *qc*; {REGELN} stabilire *qc*, fissare *qc* **7** (*erstellen*) **etw** ~ {TABELLE} compilare *qc*; {LISTE} *auch* stendere *qc* **8 sport: einen Rekord** ~, stabilire un record **9** (*postieren*) **jdn** ~ {POLIZISTEN SOLDATEN} collocare *qc*, disporre *qu*: **an allen Ausgängen waren Posten aufgestellt**, a tutte le uscite erano collocate delle sentinelle **10** (*nominieren*) **jdn / etw** ~ {KANDIDATEN} presentare *qu*; {KABINETT, REGIERUNG} formare *qc*; *jdn als etw* (akk) für *etw* (akk) ~ {ALS KANDIDATEN FÜR DIE LANDTAGSWAHLEN} proporre / presentare *qu come qc per qc*: **sich (als Kandidat(en)) ~ lassen**, candidarsi **11 sport (auswählen) jdn** ~ {SPIELER} scegliere *qu*: **jdn als Verteidiger** ~, schierare *qu come / [nel ruolo di] difensore* **12** (*zusammenstellen*) **etw** ~ {FORMATION, TRUPPE} mettere insieme *qc*; {MANNSCHAFT} *auch* mettere su *qc*, formare *qc*, costituire *qc* **13** (*wieder* ~) **etw** ~ {FIGUR, UMGEFALLENEN GEGENSTAND, KEGEL} tirare su *qc*, (ri)alzare *qc*, rimettere *qc* in piedi **14 region (aufsetzen) etw** ~ {KARTOFFELN, SUPPE} mettere *qc* sul fuoco **15 CH** (*in gute Laune bringen*) **jdn** ~ mettere *qu* di buonumore, tirare su *qu* **B rfl 1...**

Considerando l'uso transitivo del verbo, si rileva che le accezioni fornite nel *Dizionario di Tedesco* sono più numerose. Nelle microstrutture considerate sono presenti le collocazioni *eine Kegel aufstellen* così come *eine Mannschaft aufstellen*. *Eine Bilanz aufstellen* è invece un'importante collocazione che nel Sansoni non compare. Il Sansoni inserisce invece *eine Rechnung aufstellen*, che è una collocazione appartenente al medesimo macrodominio, ma che sarebbe stato preferibile affiancare a *eine Bilanz aufstellen*, collocazione con frequenza maggiore. La collocazione *ein Programm aufstellen* compare invece nel Sansoni e nel *Dizionario di Tedesco* ma non nel DIT. Nel Sansoni è riportata inoltre la collocazione *einen Lehrsatz aufstellen* e nel DIT *aufstellen* si combina similmente con *Theorie* ma anche con *Vergleich* e *Vermutung*. Il *Dizionario di Tedesco* riporta tutti i collocatori citati nel DIT, compreso *Kandidaten*, assente invece nel Sansoni; data l'alta combinatoria esibita da *aufstellen* nel lessico del tedesco, aggiunge altri collocatori come *Behauptung*, *Forderung* e *Regeln*. In generale, si riscontra che nel Sansoni e nel DIT le collocazioni sono in parte presenti, ma registrate in modo meno sistematico rispetto al *Dizionario di Tedesco*: le microstrutture sopra fornite mostrano chiaramente che le collocazioni, come precedentemente osservato, non sono evidenziate come tali, comparando come esempi rispettivamente nella sezione fraseologica e nelle esemplificazioni, con evidente svantaggio per l'utente. Nel DIT, inoltre,

iponimi delle unità lessicali che sono fornite come spiegazioni dell'accezione di un determinato lemma possono ricorrere negli esempi; di per sé il fatto che un esempio attualizzi il tratto semantico di un campo lessicale, la cui denominazione coincide con l'iperonimo indicato fra parentesi accanto ad un determinato lemma, fornito per spiegare una determinata accezione, non contravviene al principio di economicità, per altro discutibile, che dovrebbe essere secondo alcuni alla base dei dizionari e potrebbe, al contrario, essere considerato un "buon metodo", in quanto glosse ed esempi risultano coerentemente legati; tuttavia, poiché nel DIT le esemplificazioni comprendono le collocazioni lessicali, cioè relazioni lessicali *in praesentia*, differenti quindi dalle relazioni lessicali *in absentia* che intercorrono fra iperonimi e iponimi, si osserva che l'utente, in modo particolare l'apprendente, potrebbe essere indotto ad "estendere" erroneamente l'uso di una determinata accezione del lemma combinandolo, in contesti inappropriati, non solo con gli iponimi presenti negli esempi, ma anche con l'iperonimo fornito fra parentesi come spiegazione. Per esempio, il DIT (2008⁴), con riferimento ad una determinata accezione del verbo *prendere* fornisce nelle glosse gli iperonimi *cibo, bevande e medicine*, come rappresentato sinteticamente in appresso:

DIT (2008⁴)

pre-de-re (presi; preso) I tr. (...)15 (cibo, bevande) (zu sich) nehmen, einnehmen: **prendere un caffè** eine Tasse Kaffee trinken; (medicine) **pastiglie da prendere a stomaco pieno** Tabletten, die mit vollem Magen einzunehmen sind...

Si rileva che gli iperonimi forniti potrebbero ricorrere anche come collocatori, inoltre nella esemplificazione occorrono collocatori, non evidenziati come tali, che sono iponimi degli iperonimi forniti nelle glosse. Questo tipo di rappresentazione, benché sostanzialmente corretta dal punto di vista sistemico, non è esaustiva né sufficientemente chiara; difatti, l'utente tedescofono non esperto potrebbe essere indotto a ritenere, erroneamente, che il verbo *prendere* possa ricorrere in combinazione con gli iperonimi e gli iponimi indicati nelle stesse strutture, conseguentemente potrebbe ritenere possibile usare la parola *cibo* nei contesti *Cosa ne dici di prendere Det x?/E se prendessimo Det x?*, dove *x* è un elemento appartenente al campo semantico del cibo preceduto da determinante, si vedano per esempio *Cosa ne dici di prendere una fiorentina/la ribollita?/E se prendessimo una fiorentina/la ribollita?*, quando invece gli enunciati *?Cosa ne dici di prendere del cibo?/?E se prendessimo del cibo?* risulterebbero, come proposte, inappropriati. Diversamente, nel *Dizionario di Tedesco*, il fatto che i collocatori più frequenti risultino generalmente elencati in modo sufficiente e indicati distintamente

dalle spiegazioni fornite fra parentesi riduce la possibilità che l'utente incorra in comportamenti linguistici di questa natura.

7. Conclusioni

Nei dizionari generali bilingui tedesco-italiano e italiano-tedesco di tipo tradizionale l'uso delle unità lessicali è appreso soprattutto grazie all'esemplificazione e alla fraseologia; la comprensione e la produzione delle collocazioni inerenti ad un determinato lemma costituiscono, quindi, un compito delegato all'utente, spesso apprendente, che avrà difficoltà nell'individuare. Recentemente, una maggiore comunicazione fra linguisti e lessicografi ha suscitato grande interesse per la combinatoria dei lemmi, sicché, "Accogliendo l'invito rivolto dai linguisti ai lessicografi di registrare all'interno dei dizionari le collocazioni come tali (cfr. Marellò/Rovere 1999), Luisa Giacoma e Susanne Kolb hanno introdotto nella lessicografia bilingue italo-tedesca la registrazione sistematica dei collocatori in spazi ben identificati anche graficamente (carattere maiuscoletto fra parentesi graffe nella versione cartacea, con l'aggiunta del colore rosso in quella elettronica)." (cfr. Giacoma 2014: 94). Confrontando il *Dizionario di Tedesco* con il Sansoni e il DIT, sostanzialmente analoghi per dimensioni e pubblico di riferimento, si osserva che nel Sansoni esempi di costrutti liberi, comunemente usati, costrutti tipici, collocazioni, frasi fatte, proverbi ecc. risultano riuniti nella parte fraseologica distinta dalla parte semantica relativa al lemma e che nel DIT si distinguono le esemplificazioni (costrutti liberi comunemente usati, costrutti tipici, collocazioni ecc.) dalla sezione in cui sono riuniti costrutti (semi)fissi, locuzioni idiomatiche, proverbi ecc., aspetto questo che lo avvicina al *Dizionario di Tedesco*; tuttavia, si osserva del pari che solo il *Dizionario di Tedesco* vede la registrazione sistematica dei collocatori, seppur definiti genericamente come parole che occorrono frequentemente con il lemma considerato nelle diverse accezioni. La definizione di cui sopra, benché "datata" da un punto di vista scientifico, si rivela, ancora efficace ai fini pratici, se la si considera nell'ottica utilitaristica del lessicografo che intende produrre uno strumento di consultazione per il grande pubblico; difatti, non essendo ancora chiaro come inserire distintamente nei dizionari generali fenomeni cognitivi, semantici relativi alla *langue* e semantici relativi alla norma, solo per citare alcune tipologie di fenomeni "occultate" dall'etichetta generale di "collocatore", pare opportuno, attualmente, ai fini lessicografici, mantenerli sotto questa denominazione. Va da sé che una descrizione più precisa e meno "intuitiva" delle collocazioni si potrà ottenere in futuro solo procedendo innanzitutto ad una distinzione dei fenomeni cognitivi dai fenomeni semantici e, successivamente, distinguendo nell'ambito dei fenomeni semantici i costrutti fissi dai costrutti non fissi sulla base di criteri applicabili a paradigmi,

ovvero classi di parole, in distribuzione, procedura quest'ultima che consentirà di leggere secondo una prospettiva unitaria fenomeni di *langue* e di norma. Le collocazioni e il trattamento delle stesse nei dizionari generali bilingui non possono essere considerate, quindi, un "problema risolto" nell'ambito della lessicografia, bensì sono un aspetto che i lessicografi dovranno necessariamente riconsiderare in futuro, in primo luogo in ragione del fatto che i dizionari elettronici non retrodigitalizzati saranno, con ogni probabilità, lo strumento di prima scelta per la consultazione. Rimane il fatto che il *Dizionario di Tedesco* costituisce, attualmente, con riferimento alle collocazioni, la migliore risposta sul mercato alle esigenze degli utenti, in modo particolare degli apprendenti ed è, per questo, un dizionario che guarda al futuro.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bally, Charles. 1909. *Traité de stylistique française*. Heidelberg: Winter.
- Burger, Harald. 2007. *Phraseologie. Eine Einführung am Beispiel des Deutschen*. Berlin: Schmidt.
- Cantarini, Sibilla. 1999-2000. *Costrutti con verbo supporto: una descrizione contrastiva italiano-tedesco*. Tesi di Dottorato. Università degli Studi di Pavia.
- Cantarini, Sibilla. 2004. *Costrutti con verbo supporto. Italiano e tedesco a confronto*. Bologna: Pàtron.
- Coseriu, Eugenio. 1967. "Lexikalische Solidaritäten". *Poetica* 1/3, 293-303.
- Cowie, Anthony P. 1981. "The treatment of collocations and idioms in learner's dictionaries". *Applied Linguistics* 2/3, 223-235.
- Firth, John R. 1951. "Modes of meaning". In: Firth, John R. *Papers in linguistics 1934-1951*. London: Oxford University Press, 1957, 190-215.
- Giacoma, Luisa. 2014. "Quando la linguistica dialoga con la lessicografia: l'esempio de *Il Dizionario di Tedesco*". In: Caldognetto, Maria Luisa, Campanale, Laura, edd. *Tra innovazione e tradizione. Un itinerario possibile. Esperienze e proposte in ambito linguistico-letterario e storico-culturale per la didattica dell'italiano oltre frontiera*. Luxembourg: Convivium, 83-98.
- Gross, Maurice. 1967. *Analyse formelle comparée des complétives en français et en anglais*. Thèse de Troisième cycle. Université de la Sorbonne. Paris.
- Gross, Maurice. 1975. *Méthodes en syntaxe*. Paris: Hermann.
- Hausmann, Franz Josef. 1979. "Un dictionnaire des collocations est-il possible?". In: *Travaux de linguistique et de littérature* XVII/1, 187-195.
- Hausmann, Franz Josef. 1984. "Wortschatzlernen ist Kollokationslernen. Zum Lehren und Lernen französischer Wortverbindungen". In: *Praxis des neusprachlichen Unterrichts* 31, 395-406.
- Hausmann, Franz Josef. 1985. "Kollokationen im deutschen Wörterbuch: Ein Beitrag zur Theorie des lexikographischen Beispiels". In: Bergenholtz, Henning, Mugdan,

- Joachim, Hgg. *Lexikographie und Grammatik. Akten des Essener Kolloquiums zur Grammatik im Wörterbuch, 28.-30.6.1984* (Lexicographica.Series maior, 3). Tübingen: Niemeyer, 118-129.
- Hausmann, Franz Josef. 1989. "Le dictionnaire des collocations". In: Hausmann, Franz Josef, Reichmann, Oskar, Wiegand, Herbert E., Zgusta, Ladislav, Hgg. *Wörterbuch: Ein internationales Handbuch zur Lexikographie*, [vol. 1]. Berlin/New York: de Gruyter, 1010-1019.
- Hausmann, Franz Josef. 2004. "Was sind eigentlich Kollokationen?". In: Steyer, Kathrin, Hg. *Wortverbindungen - mehr oder weniger fest*. Berlin/New York: de Gruyter [Institut für Deutsche Sprache Jahrbuch 2003, 2004], 309-334.
- Hausmann, Franz Josef. 2007. "Lexicographie française et phraséologie". In: *Collocations, phraséologie, lexicographie*. Aachen: Verlag, 121-153.
- Konecny, Christine. 2010. *Kollokationen. Versuch einer semantisch-begrifflichen Annäherung und Klassifizierung anhand italienischer Beispiele*. München: Meidenbauer.
- Lo Cascio, Vincenzo. 2013. "Multiple Beziehungen im Netzwerk: Wortverbindungen und ein-, zweisprachige und bilingualisierte elektronische Wörterbücher". In: Cantarini, Sibilla, Hg. *Wortschatz, Wortschätze im Vergleich und Wörterbücher. Methoden, Instrumente und neue Perspektiven*. Frankfurt am Main: Lang, 237-266.
- Marello, Carla, Rovere, Giovanni. 1999. "Mikrostrukturen in zweisprachigen Wörterbüchern Deutsch - Italienisch/Italienisch - Deutsch". In: Wiegand, Herbert E., Hg. *Studien zur zweisprachigen Lexikographie mit Deutsch IV. Germanistische Linguistik 143-144*. Hildesheim/New York: Olms, 177-206.
- McIntosh, Angus. 1961. "Patterns and ranges". *Language* 37/3, 325-337.
- Siller - Runggaldier, Heidi. 2008. "Le collocazioni lessicali: strutture sintagmatiche idiosincratiche?". In: Cresti, Emanuela, ed. *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti del IX Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (SILFI)*. Firenze: Firenze University Press, 591-598.
- Sinclair, John M. 1966. "Beginning the study of lexis". In: Bazell, C. et al., eds. *In memory of J. R. Firth*. London: Longman, 410-430.
- Sinclair, John M. 1987. "The nature of the evidence". In: Sinclair, John M., ed. *Looking up: An account of the COBUILD project in lexical computing and the development of the Collins COBUILD English language dictionary*. London: Collins ELT, 150-159.

Dizionari

- Benson, Morton W., Benson, Evelyn, Ilson, Robert F., eds. 1986. *The BBI combinatory dictionary of English: A guide to word combinations*. Amsterdam: Benjamins.
- DIT = 2008⁴. *Il nuovo DIT Paravia. Il dizionario tedesco - italiano, italiano - tedesco*. Torino: Paravia. Berlin [u.a.]: Langenscheidt.
- Giacoma, Luisa, Kolb, Susanne, edd. 2001, 2009², 2014³. *Il Dizionario di Tedesco. Großwörterbuch Italienisch - Deutsch. Deutsch - Italienisch*. Bologna: Zanichelli/Stuttgart: Klett.
- Sansoni = 2006⁶. *Il Sansoni tedesco. Dizionario Deutsch - Italienisch, Italiano - Tedesco*. Milano: Rizzoli/Larousse: Paris.